

DOCUMENTI POSTALI CHE DIVENTANO FILM, OVVERO: 'CERCANDO LE PAROLE'

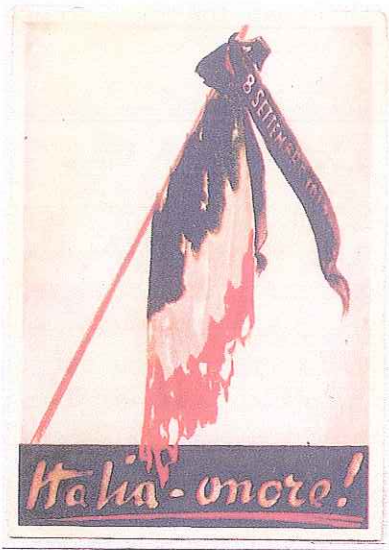


Fig. 1: cartolina di propaganda della R.S.I., commemorativa dell'8 settembre 1943 con la bandiera italiana a lutto.

E' stato con grande soddisfazione che ho assistito al Visionario di Udine alla presentazione del video-documentario 'Cercando le parole'. Il film, girato da Paolo Comuzzi e Andrea Trangoni, su progetto di ricerca della dott.ssa Paola Schiratti, ha approfondito il ruolo delle donne della Resistenza a supporto dei militari italiani di passaggio per la stazione di Udine, diretti verso i campi di internamento tedeschi, nei giorni seguenti all' 8 settembre 1943 e trae spunto da una mia collezione intitolata 'I naufraghi dell'8 settembre'.

Ma andiamo per ordine e raccontiamo come sono

andate le cose, dal punto di vista storico e da quello collezionistico.

L'8 settembre 1943 (fig. 1) rappresenta per l'Italia una data significativa: è infatti il giorno in cui viene reso pubblico l'armistizio che il Governo Badoglio aveva firmato, alcuni giorni prima (3 settembre), a Cassibile in Sicilia con gli Alleati. L'armistizio segnava la fine delle ostilità contro i nemici (anglo-americani), ma disimpegnava il nostro esercito anche nei confronti dei tedeschi, che diventano a questo punto non solo ex-alleati ma addirittura i nuovi nemici.

La notizia colse impreparata la maggior parte dei comandanti militari: ma mentre i tedeschi reagirono

immediatamente 'confinando' (dove fu possibile) nelle caserme le nostre truppe, tutti gli altri militari italiani, privi di indicazioni, si sbandarono completamente. Ci fu chi aderì

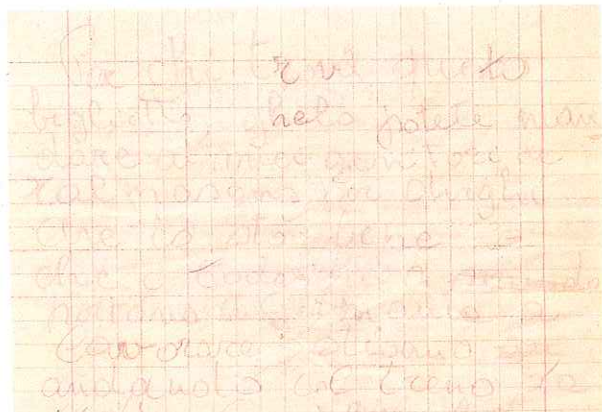


Figura 3: foglietto di quaderno, con un messaggio per i genitori, lasciato cadere in stazione a Udine da un militare in partenza per la Germania.

alla resistenza, chi si schierò con i tedeschi, chi optò per la fuga (fig.2), chi restò con Mussolini. La maggior parte però dei 'confinati', fu deportata in Germania, dove c'erano due possibilità: o essere inquadrati nelle truppe germaniche o essere internati nei lager.

E' a questo punto che interviene la mia storia: avevo appena esposto in una mostra filatelica, una serie di bacheche che raccontavano appunto, tramite documenti, gli avvenimenti dopo l'8 settembre. I documenti presentati, pur non

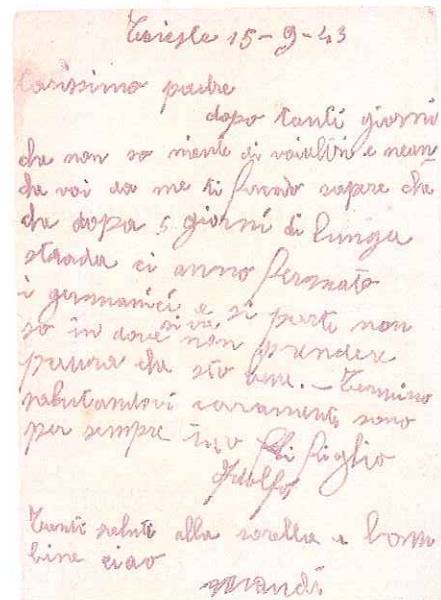


Figura 2: Trieste 15-9-43... dopo 5 giorni di lunga strada ci hanno fermato i germanici e si parte non so in dove...

avendo particolare interesse filatelico, sono comunque interessanti per la loro valenza umana: si tratta di cartoline, di biglietti, di pezzi di carta (fig. 3), lasciati cadere (fig. 4) o consegnati o spediti dalla stazione ferroviaria di Udine o di altre località friulane dove i treni si fermavano per caricare le migliaia di militari italiani che dopo l'armistizio erano stati fatti prigionieri dai tedeschi e venivano avviati in Germania.

Ed erano proprio nelle stazioni che si erano formati spontaneamente gruppi di donne che, sotto l'occhio vigile dei tedeschi, distribuendo acqua, viveri, sigarette, in qualche maniera cercavano di assistere questi militari, stipati nei carri,



Figura 5...vorrei piangere ma non posso perché voglio portare sempre alto l'onore della Patria...

senza la possibilità di comunicare la loro sorte a nessuno. Fu così che queste donne ricevettero di nascosto anche dei messaggi che poi vennero inoltrati alle famiglie e contribuirono in qualche maniera a tenere alto il morale dei soldati, facendoli sentire meno abbandonati a se stessi.

La mia collezione è basata proprio sulla raccolta di questi documenti ed evidentemente aveva colpito la dott.ssa Schiratti che mi contattò per averne in prestito qualcuno, per approfondire l'argomento e per trarne qualcosa.

Nacque così il film-documentario in questione.

Queste pagine presentano quindi alcuni dei documenti che hanno ispirato il film: da essi traspare il senso di incredulità, di smarrimento, di incertezza e di paura di questi uomini (fig.5), che si sono trovati, metaforicamente, come 'naufraghi' in balia della tempesta bellica. Nonostante tutto però essi certe volte cercarono con queste stesse righe addirittura di rincuorare i loro cari e di incoraggiarli (fig. 6), come se ciò che stavano vivendo non li riguardasse...

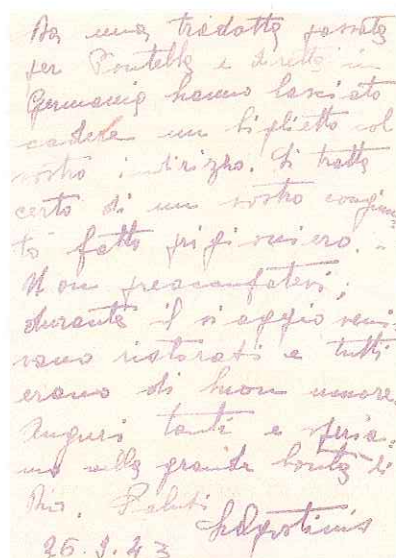


Figura 4: 26-9-43. Da una tradotta passata per Pontebba...

La mia collezione è basata proprio sulla raccolta di questi documenti ed evidentemente aveva colpito la dott.ssa Schiratti che mi contattò per averne in prestito qualcuno, per

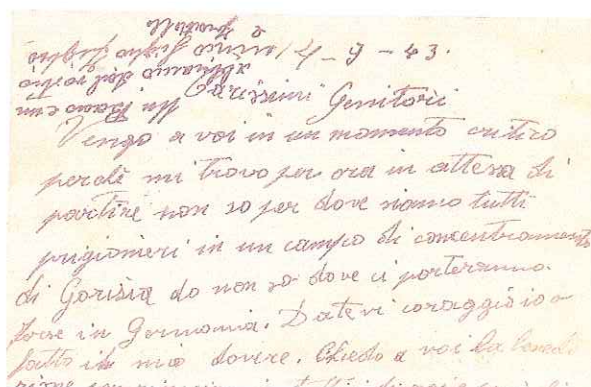


Fig. 6: ...siamo tutti prigionieri in un campo di concentramento a Gorizia... Datevi coraggio, io ho fatto il mio dovere...

A distanza di tanti anni, a tutti loro vada un nostro affettuoso ricordo.

Giovanni Delera